

esercitare grazie al glorioso passato di lotta e di sacrificio. Si costituivano i primi intrepidi GAP per le azioni singole particolarmente ardite di sabotaggio: in tali Gruppi d'azione patriottica si raccoglievano i giovani di disperata volontà operatrice, elementi necessari col loro ardore di fede a mantenere quello stato febbrile, quella tensione degli spiriti d'ora in ora sempre più indispensabile, veri continuatori della tradizione mazziniana di dedizione incondizionata alla causa e di spirito di sacrificio spinto all'estremo limite; e grazie ad essi Tedeschi e fascisti dovevano subito comprendere come il tenere soggetta e ubbidiente Torino non fosse davvero cosa facile!

Ma la lotta è dura e difficile. Svanita l'illusione d'uno sbarco alleato in Liguria, d'una rapida soluzione della guerra, ci si trova di fronte a una realtà paurosa: cominciano le puntate tedesche nelle valli, con mezzi corazzati e motorizzati; e poi i rastrellamenti condotti con criteri sempre più scientifici, attraverso azioni multiple convergenti, con una schiacciante superiorità di uomini e di mezzi, che il partigiano si vale soprattutto delle armi che è riuscito a strappare al nemico; e ogni rastrellamento non solo può compromettere la efficienza delle bande, ma si accompagna con una serie di rovine, incendi, massacri. La generosità delle popolazioni montanare è messa a dura prova: non si tratta più solo d'ospitare e aiutare i partigiani, di fornire informazioni, d'agevolare l'opera delle eroiche staffette, giovani donne in prevalenza; si tratta ormai d'affrontare e rischiare la rovina propria, della propria famiglia, in una lotta quanto mai ineguale, contro un nemico feroce, cui servono da spie e da incitatori al massacro i rifiuti sociali organizzati, irreggimentati e stipendiati dal governo repubblicano. A ciò si aggiunge la cattiva stagione, il rigido inverno, quando i piccoli depositi sono andati distrutti, e per vivere e operare fra i monti occorrerebbero scarpe, indumenti di lana, oltre il cibo e le armi. E in città la cospirazione che si svolge da un locale all'altro, cercando ospitalità e rifugio in portinerie, in uffici, in cliniche, nelle fabbriche, nei sotterranei, fra le rovine delle case bombardate, procede attraverso uccisioni, arresti, deportazioni; divengono tristemente famosi il poligono del Martinetto, lugubre fossa di fucilazioni e fulgente ara di martiri; e le camere di tortura di via Asti e dell'Albergo Nazionale. A ciò si aggiunge, nuovo cupo elemento nel triste quadro, la persecuzione razziale: i fascisti, servi criminali dei nazisti, danno la caccia agli Ebrei, consegnati brutalmente ai loro carnefici, stipati, uomini, donne, vecchi, bambini, in vagoni piombati, incitati agli orridi campi di sterminio di Auschwitz, di Dachau, di Mauthausen.

Pure, ad onta di tutto, la Resistenza non cede; anzi si fa più forte e risoluta attraverso la lotta, il sacrificio, il martirio; e attrae a sé sempre nuovi aderenti. Lo sciopero dell'1-2-3 marzo 1944, prima grande manifestazione proletaria nel nuovo clima d'oppressione e di terrore, mostra il grado di maturità politica del proletariato torinese: ma prova ancora una volta che non c'è affermazione o conquista civile e patriottica che non richieda sacrifici e sangue: ben 700 operai, rastrellati e arrestati dopo lo sciopero, finiscono nei tremendi campi di lavoro e di punizione nazisti: solo 35 potranno rivedere Torino!... Ma la persecuzione, quando non abbatte interamente e annienta, dona nuove forze e nuovi combattenti alla causa. E' di quest'epoca la costituzione dei primi organismi di massa che si moltiplicarono quali Comitati di liberazione periferici e come organizzazioni di categoria, raccogliendo via via tutta la popolazione in una rete sempre più fitta d'organismi di lotta attiva e di resistenza passiva, esautorando sempre più i Comandi tedeschi e le prefetture repubblicane, e dando al C.L.N. il carattere di sola e vera rappresentanza del governo legale. Prende sviluppo ora il Fronte della Gioventù, che utilizza in una difficile e ardimentosa lotta di propaganda, di trasmissione di notizie, di diffusione di stampe clandestine e di documenti falsificati, giovanetti talora di quindici, sedici, diciassette anni. Un episodio dolorosissimo sembra dover arrestare l'opera in corso: l'intero Comitato Militare del C.L.N. piemontese è arrestato il 31 marzo '44, e fucilato, quattro giorni dopo, col Generale Perotti in testa. Ma ciò vale solo a mostrare la forza dell'uffratellamento in un ideale supremo di tutti i partiti e di tutti i ceti: non una parola compromettente esce dalle labbra delle vittime: si ha solo una gara di sublime abnegazione!

Nella montagna, passata la crisi invernale, le formazioni si rafforzano e prendono una coesione morale sempre maggiore; mentre la popolazione, non abbattuta ma inferocita dalle spietate rappresaglie, porge un aiuto sempre più valido, e spesso partecipa direttamente alla lotta. Le chiamate alle armi del governo di Salò provocano un crescente esodo di giovani verso la montagna. E ora appare in tutta la sua importanza l'opera dei Commissari politici. Essi hanno una duplice funzione: mantenere i rapporti della popolazione civile, e rafforzare nei combattenti il sentimento e la consapevolezza della grande causa per cui si combatte. Il primo compito è particolarmente delicato: si tratta di dare garanzia legale a una violazione della fittizia legalità nemica, sostenere le ragioni del diritto di fronte a quelle della forza bruta e della violenza; e all'atto pratico disciplinare per prima cosa le requisizioni e sanzionare le prime forme di autogo-